

Piccole & Medie

41

AZIENDE, STORIE E PERSONE



Rinnovabili, cresce il biometano

(ca. cl.) È destinata a crescere la filiera del biometano (oltre 1.500 gli impianti a biogas già installati in Italia) che, secondo gli studi di Althesys, potrebbe generare oltre 21 mila nuovi posti di lavoro (complice il decreto biometano che spinge la decarbonizzazione e la complementarità con le altre fonti rinnovabili) entro il 2030. Lo sviluppo del comparto avrà ricadute economiche positive per circa 85,8 miliardi.



L'omeopatia inciampa sui listini

(ca. cl.) Calano i fatturati delle aziende italiane di farmaci omeopatici che chiudono il 2017 assottigliando del 7,2% il giro d'affari (324 milioni contro i 349 milioni del 2016) e con circa 2 milioni di pezzi in meno venduti. Secondo Omeoimprese, ha inciso il ritiro di quasi 10 mila dei 13 mila prodotti in commercio a seguito della razionalizzazione dei listini: oltre 4 i milioni di euro spesi dalle aziende per le tariffe di registrazione.

3,5

Miliardi per i distributori

È il valore in euro del mercato italiano della distribuzione automatica che cresce del 3,5%, con 11,1 miliardi di consumazioni. In ascesa l'acqua (+5,80% con 760 milioni di bottiglie, stabile il caffè (oltre 2,7 miliardi di bicchierini).

MILLENNIALS L'ASCENSORE NON SALE



Arredamento 4.0
Ivan e Gianni Tallarico, cosentini, hanno fondato nel 2007 la startup Hi-Interiors

Il letto intelligente che ha sedotto arabi e indiani

Il «business angel», questa volta, viene dall'India. È grazie alla commessa di tre letti, ordinata da un ricco uomo d'affari che si muove tra il Subcontinente e Dubai (e vuole rimanere anonimo), se la startup Hi-Interiors è decollata. Certo non erano mobili qualsiasi. «In totale costavano 120 mila euro», ricordano Ivan e Gianni Tallarico, 34 e 33 anni, che aspettavano quel momento dal 2007, quando hanno fondato l'azienda che li ha portati al Salone del Mobile di Milano appena concluso.

Lì hanno presentato il loro gioiellino, lo smart bed HiCan, un baldacchino iper tecnologico, dotato di componenti multimediali e domotiche che diventa un trainer del sonno, in grado di aiutare a riposare meglio e con tutti i confort. «Un mix tra design made in Italy e tecnologia che ha conquistato Russia, Stati Uniti e Paesi arabi, e che vogliamo portare in Italia, con una versione più accessibile, non dedicata solo a hotel o proprietà immobiliari di lusso», raccontano i fratelli, studi a Milano e origini calabresi, a Cosenza, dove la famiglia possiede un mobilificio.

«Con la crisi bisognava trovare alternative al business tradizionale — nota Ivan, che ora fa base a San Paolo, in Brasile, con l'idea di aprire una filiale —. Abbiamo iniziato a collaborare con il dipartimento di industrial design dell'università di Cosenza: così è nato HiCan». Ma i tempi non erano ancora maturi. «Nel 2016 raccogliamo 60 mila euro con un crowdfunding», prosegue Gianni. Così l'indiano si accorge di HiCan, e non solo compra, ma ci crede. «Ha investito 500 mila euro nella società e dopo un road show negli Emirati, puntiamo a vendere cento pezzi in dodici mesi», dice Gianni. La produzione è affidata agli esperti brianzoli del mobile, italiani anche tutti gli altri partner. Ma noi siamo pronti per il letto 4.0? Spiega Ivan: «Il modello è Tesla: prima conquistiamo la fascia alta, poi viene il resto».

Francesca Gambarini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Secondo Censis e Confcooperative cresce il numero dei giovani di età compresa tra 20 e 29 anni a rischio povertà e senza futuro previdenziale

di **Isidoro Trovato**

La mappa della precarietà

Valori in percentuale

Occupati 25-34 anni		
% sul totale occupati	17,9	
Sottoccupati 25-34 anni		
% sul totale sottoccupati	23,2	
% sul totale occupati 25-34	4,2	
Occupati con part-time involontario 25-34 anni		
% sul totale occupati con part-time involontario	24,9	
% sul totale occupati 25-34	16,0	
Occupati 25-34 anni in posizioni non qualificate		
% sul totale occupati in posizioni non qualificate	16,5	
% sul totale occupati 25-34	10,1	

Fonte: elaborazione Censis su dati Istat



Avremo una «generazione di poveri»? I cosiddetti Millennials che si affacciano al mondo del lavoro rischiano davvero di ritrovarsi in difficoltà tra qualche anno? I numeri dicono che abbiamo 2,7 milioni di lavoratori, tra working poor e occupati impegnati in «lavori gabbia», confinati in attività non qualificate dalle quali, una volta entrati, è difficile uscire e che obbligano a una bassa intensità lavorativa pregiudicando le loro aspettative di reddito e di crescita professionale.

Insomma il lavoro giovanile ancora scarseggia e quando c'è offre poche tutele e raramente consente un «ascensore sociale». A tutto ciò si aggiunge un problema di adeguatezza del «rendimento economico» del lavoro che espone al rischio della povertà.

Le zavorre

Il ritardo nell'ingresso nel mondo del lavoro, la discontinuità contributiva, la debole dinamica retributiva (che caratterizza molte attività lavorative) rappresentano un pericoloso mix di fattori che proietta uno scenario preoccupante sulla tenuta sociale del Paese, dove le condizioni di nuove povertà saranno determinate da basse retribuzioni e da basse pensioni. Lo scenario a tinte fosche emerge dal focus Censis Confcooperative «Millennials, lavoro povero e pensioni: quale futuro?», una proiezione verosimile di un futuro davvero complesso. Il nostro paese ha sicuramente ricominciato a crescere già da un paio d'anni, ma l'occupazione, soprattutto quella giovanile, latita o viene sottopagata con conseguenti ripercussioni future. L'allarme però riguarda tanto le grandi quanto le piccole imprese «Una bomba sociale che va disinnescata — afferma Maurizio Gardini, presidente di Confcooperative —. La-



Volti Maurizio Gardini, alla guida di Confcooperative: serve un patto intergenerazionale

vecchio continente ma l'Italia, anche in questo caso, non è messa bene: i nostri giovani lavoratori (di età compresa tra i 20 e i 29 anni) occupano la quinta posizione, peggio di noi Romania, Spagna, Grecia e Germania (la vera sorpresa della classifica). Il rischio povertà tra i giovani non riguarda solo i giovani con lavori saltuari, ma anche il 12% degli occupati e il 10% dei dipendenti. Segnale evidente che le imprese (anche quando assumono) riservano retribuzioni troppo basse che si trasformeranno (inevitabilmente) in pensioni da poveri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Comunicazione
Alberto Lenza è ceo di Tnotice, che nel 2017 ha lanciato i servizi postali elettronici

La raccomandata digitale conviene (e ora va in Borsa)

«Alla fine, non è come si dice in giro. L'italiano, per carattere, non solo accetta le innovazioni che migliorano la vita. Anzi, le gradisce e le utilizza volentieri». Non ha dubbi Alberto Lenza, amministratore delegato di Tnotice, società fondata a Roma nel 2011 (il marchio è dell'operatore postale inPoste.it) per lanciare la raccomandata elettronica. Il debutto, preparato scrupolosamente negli ultimi anni con un importante investimento tecnologico e un patrimonio netto di 13 milioni di euro, è avvenuto nel 2017, dopo tre anni per consolidare i brevetti industriali. Sono state 150 mila le raccomandate spedite e il gradimento del servizio ha toccato, secondo un'indagine interna, il 93%.

«La risposta degli italiani — osserva il ceo — è stata incredibile. E nel solo gennaio 2018 abbiamo già replicato i numeri del 2017. Prevediamo di arrivare a oltre 1,5 milioni di operazioni entro la fine dell'anno». Il successo è trainato non solo dalla clientela di alto profilo (da Fineco a Genertel, fino a Siae) e da partner come Tiscali e Omnitechit, ma anche dai regolamenti europei (in primis, l'Eidas per l'autenticazione dell'identità digitale) e dai vantaggi operativi: dalle tempistiche che non superano i tre minuti, al risparmio economico (1,50 euro contro ai 5/6 euro della raccomandata cartacea), fino al tasso di ritiro che supera l'82% (grazie anche, sottolinea il ceo, alla ricezione via mail) rispetto al 76% di quelle tradizionali. «Il prossimo passo — conclude Lenza — sarà la quotazione in borsa, in arrivo nel 2019. È un percorso naturale per un'azienda dinamica come la nostra, pronta a svilupparsi rapidamente in un Paese che possiede per natura un certo impulso per recepire le novità e in cui le istituzioni sono sensibili al tema digitale. In più, stiamo valutando di esplorare anche altri Paesi come Francia e Spagna».

Carlotta Clerici

© RIPRODUZIONE RISERVATA